

Sinestesiaonline

PERIODICO QUADRIMESTRALE DI STUDI SULLA LETTERATURA E LE ARTI
SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

Carmine Chiodo

Recensione

FIAMMETTA D'ANGELO, *Il paesaggio dell'utopia. Il Viaggio di Parnaso di Cesare Caporali come canone e modello*, Biblioteca di Sinestesia 74, Avellino 2019

Libro solido e ben fatto che privilegia il testo primo di tutto, analizzato alla perfezione in ogni sua componente con un linguaggio critico assai documentato, chiaro, che si avvale di una foltissima bibliografia. Esce fuori un quadro esaustivo della letteratura parnassica e in questo caso dell'opera del poeta perugino Cesare Caporali, *Viaggio in Parnaso*, Il Caporali non solo con questa opera, ma pure con l'altra *Sugli avvisi di Parnaso* ha esercitato una notevole influenza sulla produzione satirica secentesca, ad esempio sulle *Poesie piacevoli* del Villani e sulle *Frascherie* dell'Abati, sulle *Gazzette menippee* dell'Abbondanti. Ciò che si ammira in questo libro, nel libro della D'Angelo, è la chiarezza critica e il modo con cui sono trattati gli argomenti. Nulla viene trascurato e tutto viene detto e mostrato per cui abbiamo una visione chiara e un'interpretazione fededegna del *Viaggio di Parnaso* del Caporali. L'attenzione della studiosa si concentra solo su questa opera ma anche su altri testi che hanno preceduto l'opera del Caporali e ancora su altre che hanno influito su di essa. Un libro che non è meramente erudito, anche se molte sono le notizie che vi si rinvergono, ma nell'unitario volume si presentano materiali, riferimenti tematici, stilistici, culturali che illuminano in ogni sua parte quest'opera del Caporali. La D'Angelo si sa muovere nelle opere e nella cultura cinque-secentesca, fornendo un panorama ben articolato e affollato che chiariscono e mostrano i vari elementi dell'opera parnassica del Caporali. Insomma questo volume della D'Angelo supera, e di gran lunga, i precedenti studi sul Caporali, e sul *Viaggio in Parnaso*, e nel contempo tiene presenti gli studi del Cacciaglia, tanto per fare un nome. Grazie ora alla D'Angelo oggi possiamo disporre di un volume pieno, sicuro, ben informato su Caporali e sulla letteratura parnassica. Ma vediamo ora più da vicino come è fatto il libro che ha tra le altre cose il pregio della chiarezza critica e della sintesi. In sostanza ci troviamo davanti a un attento studio di opere e di elementi culturali dell'epoca in cui il *Viaggio* ha visto la luce. Così nel primo capitolo vengono mostrati ed additati, discussi ampiamente quelli che la studiosa in modo efficace chiama gli antesignani e parenti stretti di Caporali ed ecco Dante, Petrarca, Raffaello, Aretino, e come dicevo prima la D'Angelo si sofferma ampiamente su questi aspetti che attengono per esempio al Parnaso di Raffaello, al Parnaso nelle lettere come pure l'attenzione si pone anche sul *Viaggio in Parnaso*, su alcuni Parnasi in poesia: che precedettero o seguirono all'opera del Caporali, Parnasi scritti da altri significativi e notevoli autori, i due napoletani Cortese e Basile e il genovese Vincenzo Imperiale, autore dello *Stato rustico*. In queste pagine la studiosa coglie e sottolinea molto bene convergenze e divergenze tra le opere di questi autori, e così ad esempio per il Parnaso del Cortese la D'Angelo scrive che l'opera propone, sin dagli esordi, l'idea di un florilegio poetico, che «comprenda i classici, come i moderni della letteratura europea, provenzale, italiana, francese e spagnola» (p. 42). Dopo questa analisi attinente a questi autori, la D'Angelo passa a descrivere ed analizzare il *Viaggio di Parnaso* del Caporali, la vita dell'A., le sue opere. Le tesi svolte sul *Viaggio* del poeta perugino sono centrate e persuasive così come pure ben messe a fuoco sono le tematiche, la lingua, le allegorie, la posizione del poeta verso la corte, e poi ancora il cronotopo del canone: la mula con la quale il poeta viaggia, mula che è il simbolo della poesia volgare, e così ancora viene analizzato il viaggio e il Parnaso, la presenza dei Medici nell'interno dell'opera e il loro significato ad esempio, tutto ciò rappresenta la parte encomiastica dell'opera non solo del Caporali ma di altre opere di simil fatta. Ben articolate e molto interessanti sono le altre pagine critiche che mostrano altri aspetti del *Viaggio* in relazione con la cultura secentesca: ed ecco il Parnaso come giardino dell'Eden. La Licenza poetica, filosofia e cultura del Rinascimento fiorentino, e ancora sono investigate opere come i *Dialoghi*

d'amore di Leone Ebreo (anche qui la D'Angelo analizza questa figura in modo diffuso e ampio). In sostanza – lo ripeto – tutta quanta l'opera del Caporali, il *Viaggio* viene esaminata alla luce della letteratura, della filosofia e dell'etica cinque-secentesca. Altrettanto chiare risultano essere le pagine critiche che riguardano l'allegoria estetica del palazzo letterario del *Viaggio* del Caporali, come pure la cena e qui ovviamente si assiste al trionfo del Berni, e poi, saltando altri aspetti e discorsi del volume, viene discusso il canone in visione: la storia e geografia del canone: con puntuali descrizioni delle città quali Firenze, Roma, Venezia nel Cinquecento e infine dal Parnaso alla storia: e la conclusione del *Viaggio*. La D'Angelo vede il Parnaso del Caporali come esperienza manierista, e ci da ancora «ragguagli» per una topica del Parnaso, in poesia: volgendo l'attenzione non solo al Caporali ma ai già nominati Cortese, Basile e Imperiale. L'esegesi critica del *Viaggio di Parnaso* prosegue con una precisa presentazione dei personaggi, i compagni di viaggio (la già citata mula ed Euterpe) per esempio, e ancora la rassegna delle Muse in Cortese e negli autori prima citati. Un Parnaso visto ancora alla luce della cultura del tempo tra «impresa ed emblema». Va ampiamente lodato questo volume della D'Angelo su un'opera come il *Viaggio di Parnaso* del Caporali di una «lineare fattura» ma – nonostante ciò – per usare parole della studiosa – «si giunge a scorgere il milieu di appartenenza di tale opera, giustificazione della sua complessità, che finisce per apparire quadro coerente e ricco». Dalla analisi emerge in modo chiaro la relazione o, meglio ancora per usare ancora parole della studiosa – il «contatto osmotico» del Caporali con la civiltà del Rinascimento e con la sensibilità del manierismo, con la letteratura, sia essa artistica e filosofica che la innervano, ben radicate nell'ambiente mediceo, fiorentino e romano delle corti. Ancora dal volume si mostra l'intreccio del *Viaggio* del Caporali con la poesia burlesca e quindi ecco il nome del Berni, però sono presenti altri autori: il Molza e il Caro, e altri. Presente è pure il neoplatonismo fiorentino, come ancora è presente la sapienza ebraica e qui salta fuori il nome del già nominato Leone Ebreo, figura notevole del Rinascimento europeo. Viene inoltre mostrato molto bene il rapporto che c'è tra il poeta Caporali e le Accademie romane e fiorentine: l'Accademia della Virtù, degli Alterati, per esempio, però a queste la D'Angelo aggiunge l'altra, quella fiorentina della *Borra*, oggetto come ci informa la studiosa di una sua prossima pubblicazione. Certo, dal volume di Fiammetta D'Angelo emerge ancora come il poeta Caporali è l'iniziatore, dopo Raffaello e le opere dell'Aretino, del Folengo, di una letteratura in prosa e in versi, che si sviluppa nel cinque e seicento non solo qui da noi, in Italia, ma pure in, Spagna, nella letteratura europea dei secoli XVI e XVII. Senz'altro Fiammetta D'Angelo ha saputo ben navigare e orientarsi molto bene in un contesto «ora più noto, ma pur sempre notevole ed in parte ignoto», e di ciò alla Studiosa tutti dobbiamo essere grati.